

LA SFIDA DEI VACCINI TRA PRIVACY E TECNOLOGIA

Corriere della Sera · 24 gen 2021 · 24 · Di Massimiano Bucchi e Massimo Sideri

L'avvio della campagna di vaccinazione in Italia tra qualche ritardo e alcune polemiche costringe, come già era accaduto per il tracciamento dei contagi, a porsi alcune domande legate alla privacy e al contributo della tecnologia. Chi contatterà i cittadini italiani nell'ambito del più imponente sforzo logistico post bellico? È lecito pensare a delle liste dei vaccinati contro il Covid-19 e, dunque, creare implicitamente una «black list» di chi si rifiuta? È democratico istituire una sorta di «passaporto» dei protetti da una malattia che ha piegato il mondo e le nostre certezze e limitare le libertà di movimento degli altri cittadini? Ridotta così al suo succo politico la questione si rivela più un dilemma nel rapporto tra Stato e cittadini che tra cittadini e strumento tecnologico.

Nella seconda metà del Settecento la numerazione civica dei palazzi venne accolta da proteste e boicottaggi nelle principali città europee. A Bruxelles, ronde notturne clandestine cancellavano il lavoro diurno dei rappresentanti del governo: i numeri dipinti di giorno sparivano nel buio. Per quanto oggi possa apparire curioso, l'aritmetica delle vie era considerata, per gli standard dell'epoca, una intollerabile invasione della privacy e uno strumento di controllo da parte dei governi. In effetti in varie città tra cui Milano, dove la numerazione venne introdotta dall'impero austriaco a partire dal 1786 come si può ancora vedere a pochi passi dalla Scala all'entrata della Casa degli Omenoni, l'innovazione venne usata anche per far pagare le tasse e censire i cittadini a fini militari. Ma allo stesso tempo le nuove coordinate civiche contribuirono a ridurre il caos delle metropoli e favorirono la nascita della città moderna e della società civile così come la conosciamo. Dopo la guerra civile americana, negli Stati del Sud il numero civico fu anche vittima del complottismo: venne considerato un subdolo meccanismo introdotto dai nordisti per segnalare e discriminare. Le mappe cittadine — oggi per noi del tutto scontate — erano considerate da alcuni come una sorta di «Big Brother» ante litteram. Col tempo una topografia sempre più chirurgica si rivelò una formidabile innovazione sociale: fu uno dei primi strumenti per isolare i focolai delle malattie infettive e ridurre le pandemie. E fu sempre il numero civico a dare un impulso significativo ai censimenti della popolazione che vennero poi definitivamente resi uno strumento del progresso negli Stati Uniti, nel 1890, da Herman Hollerith, l'ingegnere che avrebbe poi fondato l'Ibm.

Oggi avere un indirizzo con numero civico non fa più paura a nessuno, fatta eccezione per i latitanti e i criminali, eppure l'idea di ricevere un semplice sms sul nostro smartphone per essere convocati per una vaccinazione che potrebbe salvare la nostra vita e quella di chi ci sta intorno potrebbe rappresentare la nuova linea d'ombra della privacy dei cittadini. Non è un caso che l'app di tracciamento Immuni, al di là di una gestione non certo felice da parte del governo che l'ha resa un'occasione sprecata, abbia scatenato tanti dibattiti e preoccupazione. Per molti versi è comprensibile: stiamo parlando dell'informazione più delicata

che possa esistere, quella sulla nostra salute. Potenzialmente utilizzabile da datori di lavoro, società assicurative, governi. Di fronte a un dato del genere appare un diritto sacrificabile anche la privacy commerciale (che, per inciso, abbiamo di fatto ceduto ai colossi tecnologici, soprattutto in un anno come quello passato, in cui abbiamo trascorso la gran parte del nostro tempo online). Eppure, senza voler minimizzare i rischi, è forse il tempo di discutere di quanto i diritti inalienabili dell'individuo possano temporaneamente essere sacrificati nell'interesse della collettività.

Il punto è capire se l'uscita dalla crisi pandemica giustifichi una sorta di «patto sociale dell'sms o del passaporto sanitario» per organizzare in modo efficace una vaccinazione di massa, anche usando la tecnologia. Quando Hollerith rivoluzionò per sempre i censimenti mandando in pensione carta e inchiostro lo fece grazie alla scheda perforata, di fatto una «schedatura» delle famiglie. La sua procedura — la scheda perforata esisteva già ed era nata per cambiare automaticamente i modelli di tessitura dei telai industriali — permise di ridurre drasticamente i tempi di un lavoro che prima di allora poteva durare dieci anni. A ben vedere il dubbio non è ascrivibile a una questione di sfiducia nella tecnologia (è evidente che, come nel caso di Hollerith, l'innovazione può accelerare il raggiungimento del risultato), ma di fiducia nelle istituzioni e nella gestione dell'informazione. È su questo punto cruciale che le nostre istituzioni nazionali e locali devono impegnarsi per dimostrare di meritare la fiducia dei cittadini su un tema così sensibile. Magari partendo dal ridurre gli annunci su «cosa faremo» per concentrarsi invece su ciò che è stato fatto (o che cosa non è stato fatto. E perché).